

La domanda chiave della terza opera di Vito Bruno

Ma qual è il vero senso della sofferenza umana?

Paolo Petroni

A otto anni da quando, con "Mare e mare", fu nella cinquina di finalisti del premio Campiello, Vito Bruno, che intanto ha pubblicato anche "Domenica ti vengo a trovare", propone il suo libro più intenso e compiuto, "Il ragazzo che credeva in Dio" (Fazi, pp. 408, euro 19,00), in cui tracce della sua biografia personale fanno da fondamenta a un vero e proprio romanzo che non arretra davanti alle grandi domande, se al centro ne ha una cui è sempre stato difficile rispondere: che senso ha il dolore, la sventura più terribile, il degrado, e perché Dio lo permette.

A questo interrogativo sorprendente, pur essendo forse uno dei più naturali nella società d'oggi solo a leggere le cronache sui giornali, s'aggiunge l'aver scelto come protagonista un prete, Carmine, e avergli contrapposto la figura inquietante e bellissima di Alena, una giovane don-

na del Montenegro, rapita, resa schiava e buttata sulla strada, che riesce a sopravvivere solo grazie alla fede, ma quando chiede all'uomo di Chiesa il senso di quel che le accade si sente perduta, perché questi non riesce a darle una risposta, si accorge di non saperla più.

L'abilità di Bruno sta nel riuscire a legare con apparente naturalezza il dramma morale

strettamente alla vita quotidiana, raccontando una vicenda che coinvolge con la sua tensione, intrecciando diverse esistenze e avventure, colpi di scena e quel tanto di suspense per vedere come va a finire il desiderio di questo padre Brown del 2000 di far giustizia, di agire, mancandogli le parole, di rischiare in prima persona pur di tentare qualcosa.

Stretto tra il pragmatismo invadente della madre e il sostegno in fondo affettuoso del sacrestano, l'umanissimo, solo, disperato eppure concreto don Carmine, che ha avuto una solare vocazione giovanile, ora, davanti a quel che gli rivela la vita della sua difficile città, Taranto, si trova senza risposte, in crisi, dubita di sé, pensa persino di lasciare l'abito e ci entra pian piano nel cuore. Anche perché in fondo questo mondo mette in crisi i valori e le fedi di tutti.

Nel finale d'azione noir qualche risposta arriva, silenziosa e viva, non assoluta. ◀

